

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

È stato un anno marxista, o marxiano se si vuole, a ripescare un'antica distinzione terminologica un po' bizantina che lascia il tempo che trova. Dunque, su Karl Marx, saggi, libriccini e biografie e prima ancora, convegni, hit parade e sondaggi on line che hanno assegnato a Marx la palma del filosofo più letto e «up to date» (Bbc, Newsweek e Financial Time). Tra i contributi pubblicati in italiano andiamo a segnalare sei. Cominciando dai libriccini. Il *Karl Marx (in pillole)*, antologia di autori vari della Ediesse (pp.168, euro 10), a metà tra divulgazione e indagine di frontiere più esterne al perimetro marxista (l'ecologia), ma altresì indagabili «con Marx» (la natura come valore d'uso, merce e relazione sociale). Il *Marx, istruzioni per l'uso* (Ponte alle Grazie, pp. 252, euro 16,50) di

Profezie riscoperte Predisse il quadro della mercificazione globale e i sortilegi della finanza

Daniel Bensaid, studioso scomparso nel 2010 che si è valso di Charb, famoso disegnatore francese e direttore di *Charle Hebdo* per raccontare a vignette e in chiave di romanzo poliziesco i segreti del «plusvalore» e del meccanismo capitalistico scandagliati nel *Capitale*.

Seguono quattro libri ambiziosi, e cioè due biografie e due saggi. Le biografie sono a firma l'una di Nicolao Merker, allievo del grande Galvano della Volpe (*Karl Marx. Vita e opere*. Laterza, pp. 257, euro 18) e l'altra a firma di Francis Wheen, giornalista dell'anno in Inghilterra per il 2004: *Karl Marx. Una vita* (Isbn, pp. 397, euro 27). Quanto ai due saggi, molto diversi tra loro. «Marxologico» quello di Jacques Bidet, studioso emerito a Nanterre e tra i più originali revisori neomarxisti di Marx: *Il Capitale. Spiegazione e ricostruzione* (Manifestolibri, pp. 286, euro 32), con prefazione di Stefano Petrucciani e Michela Russo. Infine, dal titolo intrigante, il *Gengis Kahn o Karl Marx?* (Associazione culturale Arlem editore, via Capponi 57 Roma, pp.119, euro 12) di Arminio Savioli, già notissimo inviato esteri de *l'Unità*, che fa i conti con gli esiti totalitari delle rivoluzioni comuniste, con la chiave di una categoria storiografica poco frequentata: il «dispotismo asiatico» (introdotta nel XX secolo da Karl Wittfogel).

Impossibile riassumere questa sterminata massa di pagine, ma qualche filo che le congiunge tutte c'è. Intanto due domande comuni e insistenti: come mai malgrado il crollo dei regimi marxisti il fascino di Marx perdura? E davvero Marx è colpevole degli esiti spesso nefasti delle sue predicazioni? Quest'ultima domanda ne sottende un'altra: in quale punto le idee di Marx lasciano scoperto il varco entro il quale passeranno deformazioni funeste? Proviamo a rispondere, utilizzando questi libri. Che tutti insieme rispondono all'unisono sul motivo dell'irresistibile rinascita di Marx: l'unificazione economica del mondo globale odierno. Ovvero l'impetuoso sviluppo di forze produttive planetarie, che ha reso il capitalismo onnipervasivo e capillare, proprio al modo in cui Marx lo aveva previsto dal *Manifesto al Capitale*. Non solo infatti il mondo è mercificato senza barriere, dall'immensa circolazione di prodotti che attraversa l'esistenza di ciascuno. Ma i pensieri, l'immaginazione e le attese psicologiche sono merce. Gli stili di vita e la riproduzione simbolica del mondo sono tali, in una spirale spettrale dove il virtuale non si distingue dal reale. Mai vi fu cosa tanto «sensibilmente sovrassensibile» della finanza e del denaro a credito, sulla cui redditività in titoli si scommette, e senza alcun rapporto con la concretezza materiale dei valori d'uso prodotti. Proprio come vaticinava Marx nei *Grundrisse* e in quei luoghi del *Capitale* dove descriveva il sistema di truffe della borsa legati alla scissione tra proprietà e management nelle imprese. Altra profezia azzeccata: l'intensificazione del valore prodotto, tramite l'intensificazione tecnologica dei tempi di lavoro (più tempo di sfrutta-

Punti forti e deboli Descrisse sfruttamento e flessibilità, sottostimò la leva della democrazia

mento in meno tempo). E con meno addetti. Inoltre: la creazione di un immenso esercito di riserva flessibile per il lavoro capitalistico che tiene bassi i salari e in concorrenza virtuosa (per il capitalista). E ancora: l'intercambiabilità dei lavori, in un lavoro generale e «astratto» dove tutti fanno tutto e a poco prezzo nella costrizione continua di doversi riciclare. Dalla fabbrica, ai servizi, all'intrattenimento. Da ultimo, e qui l'«antica novità»: l'assottigliamento del cetto medio, passato dall'espansione degli anni di welfare alla minaccia dell'impoverimento. Col corollario invece dell'espansione del

lavoro dipendente e multiuso, decentrato e delocalizzato, al punto di non sapersi più riconoscere come classe (e magari incattivito da ideologie populiste, localiste o fondamentaliste). Ebbene Marx conobbe, a modo suo e anticipò, queste cose. Non senza tralasciare l'andamento ciclico dello sviluppo capitalistico, tra saturazione del mercato, ipertecnologia e sottoconsumo. Benché sottovalutasse altre cose. La prima fu la sottovalutazione degli effetti che la sua stessa profezia comportò: la lotta operaia che fece salire il prezzo della forza lavoro. E le dinamiche statuali che regolarono il conflitto in chiave autoritaria o keynesiano-welfarista. Con conseguente nascita di un cetto medio oggi impoverito, ma ieri (subito dopo Marx) irrobustito. Altra pecca di Marx fu non aver ben compreso il tema democratico (lo spiega Merker): la democrazia come leva di mutamento e di trasformazione dello stato. Ineliminabile in occidente, come «metastruttura» da cui non si ritorna indietro

L'enigma Come mai in Cina convivono marxismo e capitalismo autoritario?

(neanche nazismo e fascismo abolirono la «società civile» come sfera del contratto e di una certa autonomia individuale). Ecco il cavallo di battaglia di Jacques Bidet, marxista che cerca di salvare mercato, democrazia e socialismo, in una visione conflittuale del marxismo. Dove pur nell'uso sociale e cooperativo del mercato, si tiene ferma la denuncia dello «sfruttamento» (appropriazione privata del valore-lavoro contro il carattere sociale della produzione). Qui entra in gioco il «dispotismo», di cui ci parla Savioli. La cui tesi suona: le società dove Marx «trionfò» erano dispotiche e comunitarie fin dalle origini, e non potevano che generare un dispotismo comunitario sotto specie marxista. Giusto, e meritevole di approfondimento in altra sede. Ma allora la conclusione non può essere che questa: il marxismo politico non socialdemocratico fu alla fine un grandioso tentativo di emancipazione barbarica dell'arretratezza. Destinato al riscatto di società coloniali o semibarbariche sotto l'impeto di catastrofi (le guerre mondiali). Legittimo, quel marxismo, la riedizione dell'Impero zarista, che a sua volta modellò i suoi satelliti. Oggi però quel marxismo dispotico convive col capitalismo asiatico autoritario. Un enigma teorico e pratico a sciogliere il quale ci vorrà un altro Marx. ●

AUDIOLIBRI IL CATALOGO È QUESTO

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



È meglio ascoltare le storie lette dalle voci dei loro autori, oppure è meglio che a leggercele sia un attore professionista? Noi, dopo una serie di ingorghi natalizi vissuti in macchina ascoltando Michela Murgia che legge *Accabadora* e Alessio Boni che legge *Peter Pan*, optiamo per la prima ipotesi. Non che Boni, leggendo la terrificante favola di Barrie, non sia professionista e generoso: ha una voce per ciascun personaggio, anche cinque, sei insieme. Ma, con la Murgia che legge la storia di Bonaria Urrai, ci è capitato di sperare che l'ingorgo non si sciogliesse: perché la scrittrice, anche se di voce ne ha solo una (la sua vecchia Bonaria parla come la sua piccola Maria) legge come se comunicasse a te, a te sola, quella storia così stregata, così segreta... Parliamo di audiolibri, in questo caso due della Emons, il marchio nato non molte stagioni fa proprio per promuovere questo consumo che è diffuso nei paesi anglosassoni, e che da noi, invece, fino allora era limitato a ciechi e ipovedenti. Ora di marchi che lavorano sul campo cominciano a essercene di più: vuoi ascoltare la «grande poesia del mondo»? La offre Salani; vuoi ascoltare, nientemeno, che la nostra Costituzione? La offre il salentino Lupo Editore. L'audiolibro nella sua nuova forma professionale (quelli per gli ipovedenti erano incisi per lo più da volontari) è una merce culturale sui generis. Fa leva su due componenti della nostra psiche collettiva: la voglia di stare a tu per tu con i «nostri» scrittori (un po' società dello spettacolo, un po' voglia di protagonismo, stesso motivo che decreta il successo di Massenzio come di Mantova) e la tendenza alla regressione infantile (eccoci di nuovo piccoli, ad ascoltare le favole). Ma la sapete l'ultima? Ci sono regressioni che fanno bene all'anima. E l'audiolibro ha un merito: va ascoltato, non possiamo «sprecarlo» riducendolo a rumore di sottofondo. ●